### "~24 DRE

Dir, Resp.: Guido Gentili Tiratura: 82,260 Diffusione: 122.133 Lettori: 783,000 Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 1/4

#### PROGRAMMA PER LA CRESCITA

# Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli

a fine degli stimoli della Bce, l'evoluzione, certo non orientata a maggior flessibilità, dell'Eurozona e la restrizione dei parametri di valutazione sugli Npl, renderanno il 2018 un anno potenzialmente critico per la tenuta finanziaria del Paese. L'unica strada percorribile è quella di continuare a muoversi lungo il "sentiero stretto" percorso in questa legislatura

ovvero riduzione del deficit, aumento di Pile inflazione. Per il 2019 il Documento di economia e finanza prevede un rapporto deficit/Pil allo 0,9%.

Centinua \* pagina 8

#### PROGRAMMA PER LA CRESCITA. LA PROPOSTA

# Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

Tre parole chiave per favorire la costruzione di un futuro anziché pensare solo ad abolire

di Carlo Calenda e Marco Bentivogli

Continua da pagina 1

ventuali margini di flessibilità si potranno negoziare solo a fronte di un convincente "Piano indu-d striale per il Paese" focalizzato su crescita e investimenti. A tutto ciò si aggiunge las fidadi una rapidis sima innovazione tecnologica che mette in discussione modelli produttivi e organizzazione del lavoro. Se l'Italia non saprà essere all'altezza andremo incontro a un secondo shock sistemico come quello vissuto nella prima fase della globalizzazione. Riteniamo che l'avvio della campagna elettorale mostri una diffusa mancanza di consapevolezza rispetto a questa situazione. La parola d'ordine sembra essere "abolire", scaricando i costi sulla "fiscalità generale" e alimentando l'equivoco che essa sia altro rispetto ai soldi dei cittadini. Questo equivoco è alla base di decenni di irresponsabilità finanziaria che hanno portato l'Italia vicino al default nel 2011. Noi pensiamo invece che la parola d'ordine debba essere "costruire" un futuro fondato su tre pilastri: Competenze, Impresa, Lavoro.

1 | COMPETENZE E IMPRESA:

LA SITUAZIONE DEL PAESE

#### Competenze

La rivoluzione digitale crea e distrugge occupazione e non e possibile prevedere con certezza quale sarà il saldo netto. Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a 10 anni fa e il 65% dei bambini che ha iniziato le scuole elementari nel 2016 affronterà un lavoro di cui oggi non conosciamo le caratteristiche. Nella grande riallocazione in ternazionale del lavoto, Poccupazione crescerà nei Paesi che hanno investito sulle competenze digitali e si ridurrà in quelli che non le hanno acquisite in maniera adeguata ad affrontare la trasformazione del tessuto produttivo. In Italia



Peso: 1-3%,8-48%



Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 1,8 Foglio: 2/4

to la politica industriale al centro dell'agenda del Paese dopo vent'anni con una dotazione di risorse adeguate: circa 20 miliardi di euro nella legge di bilancio

del piano è testimoniata dalla ripresa degli investimenti delle imprese - che durante gli anni della crisi hanno subito una riduzione di circa il 25% - e dalla crescita degli ordinativi interni nel corso del 2017.

2017 cui si aggiungono 10 miliardi di euro

dell'ultima legge di bilancio. L'efficacia

Pur confermando l'impostazione generale del Piano, per gli anni a venire occorrerà procedere lungo due direzioni. Da un lato occorrerà rifinanziare per il 2019 il Fondo Centrale di Garanzia per 2 miliardi di euro, in modo da garantire circa 50 miliardi di crediti finalizzati agli investimenti delle Pmi. Dall'altro occorrerà sostenere l'investimento privato per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze 4.0. In concreto: dovranno essere stanziati 400 milioni di euro aggiuntivi all'anno da destinare agli Istituti Tecnici Superiori con l'obiettivo di raggiungere almeno 100mila studenti iscritti entro il 2020 (in Italia attualmente gli studenti degli Its sono circa 9000 contro i quasi 800mila della Germania); i Competence Center dovranno essere rafforzati al fine di costruire una vera rete nazionale, per lo sviluppo e il trasferimento di competenze digitali eadalta specializzazione (sulmodello del tedesco Fraunhofer e dell'inglese Catapult); dovrà essere reso strutturale lo strumento del credito di imposta alla formazione 4.0, previsto attualmente in forma sperimentale.

#### Lavoro 4.0

L'impresa 4.0 habisogno, oltre alle tecnologie e alle competenze, di nuovi modelli di organizzazione del lavoro, che vanno quindi incentivati come ulteriore tassello del Piano.

Dal punto di vista contrattuale occorre rispondere ad una produzione che sarà sempre più "sartoriale" e quindi il Contrattonazionale hasenso non solo se neriduce drasticamente il numero delle tipologie - che negli ultimi anni è esploso - ma anche e soprattutto se il suo ruolo resta quello di "cornice di garanzia" finalizzata ad assicurare il più possibile una dimen-

ci sono profondi gap da colmare: solo il 20% della forza lavoro possiede elevate competenze digitali, contro una media Ue del 37%. Un divario che rischia di aumentare ulteriormente considerando la bassa partecipazione di lavoratori a corsi di formazione (8,3%) rispetto alla media Ue di 10,8% e a benchmark quali Francia 18,8% e Svezia 29,6%.

Il lavoro nell'impresa 4.0 dovrà superare il paradosso italiano per cui i giovani finiscono troppo presto di studiare, iniziano troppo tardi a lavorare e quando trovano un lavoro, interrompono completamente i loro rapporti con la formazione. A questo fine, proponiamo il riconoscimento del diritto soggettivo del lavoratorealla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto contrattuale.

#### **Impresa**

Dopo gli anni della grande crisi 2007-2014, gli investimenti industriali e l'export sono finalmente ripartiti. Nel 2017 la crescita dell'export si è attestata intorno al 7%, quella degli investimenti industriali, incentivati dal Piano Impresa 4.0, intorno all'11%. Una dinamica migliore di quanto registrato in Germania rispetto alla quale, però, i nostri investimentiindustrialisono circa la metà intermini assoluti e il rapporto tra esportazionle Pil resta inferiore di circa 20 punti. Un divario che dipende da alcune fragilità peculiari del nostro tessuto produttivo:1) il numero limitato delle imprese pienamente integrate nelle catene globali del valore (20% circa del totale); 2) le differenze di performance territoriali e tra classi d'impresa; 3) condizioni di conte-

sto - costo dell'energia, concorrenza, connettività - ancora spesso meno favorevoli rispetto ai competitor internazionali; 4) un mercato del lavoro ancora troppo centralizzato con modalità di determinazione delle condizioni salariali lontane dal contesto competitivo delle singole imprese.

Quello che proponiamo è una politica industriale e del lavoro non retorica, fortemente focalizzata su queste fragilità e in grado di produtre avanzamenti misurabili su ciascuno di questi temi. La base di partenza non può che essere quella delle politiche realizzate dagli ultimi due governi che hanno contribuito a determinare una dinamica positiva di occupazione, reddito, esportazioni e di saldi di finanza pubblica. Oggi, al termine della legislatura, questi risultati non appartengono più a questo o a quel governo, ma sono piuttosto un patrimonio comune di regole, leggi, provvedimenti che delineano un sentiero virtuoso di crescita e di nuove opportunità per gli investimenti.

#### 2 PRIORITÀ E AZIONI

#### Impresa 4.0

Il Piano nazionale Impresa 4. o ha riporta-



Peso: 1-3%,8-48%

Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 1,8 Foglio: 3/4

sione di prossimità all'impresa. Va incoraggiatoun vero decentramento contrattuale, utile anche ai programmi condivisì di miglioramento della produttività, a livello territoriale, di sito e di rete. Questo processo, unitamente ai nuovi contenuti della contrattazione (welfare, formazione, orari, flessibilità attive) possono rappresentare il nuovo "patto per la fabbrica" in grado di centrare la stida della produttività e dell'innovazione a partire dalle Pmi per le quali la contrattazione territoriale può diventare una risorsa fondamentale. Permane in alcuni settori il rischio che i nuovi modelli organizzativi comportino una riduzione del valore del lavoro che va contrastato con la capacità di costruire nuove tutele e diritti sociali ma, soprattutto, con un salario minimolegale, per i settori non copertida contrattazione collettiva.

Energia

La Strategia Energetica Nazionale definisce la strada per affrontare le grandi questioni della riduzione del gap di prezzo e di costo dell'energia; della sostenibilità degli obiettivi ambientali; della sicurezza di approvvigionamento e della flessibilità delle infrastrutture energetiche, rafforzando l'indipendenza energetica dell'Italia.

Al 2030, la Sen prevede azioni per 175 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% in energie rinnovabili ed efficienza, che devono dar vita a una nuova specializzazione industriale dell'Italia. Sul versante della competitività, il varo della normativa sulle imprese energivore a partire dal regennaio di quest'anno ha risolto il problema dello svantaggio sul prezzo dell'energia elettrica per circa 3 mila aziende. Analoga norma andrà adessora pidamente attuata per le aziende gasivore, insieme al corridoio di liquidità per allineare il costo del gas a quello del Nord Europa.

L'abbandono del carbone nel 2025 nella produzione elettrica necessita, oltre che degli investimenti in reti e rinnovabili, anche di un deciso coordinamento operativo e di un focus forte sul rafforzamento e sulla diversificazione delle aree di approvvigionamento del gas.

#### Concorrenza

Negli ultimi anni l'Italia ha fatto passi avanti, ma molto ancora resta da fare. La faticosa esperienza della prima legge "annuale" per la concorrenza il cui iter parlamentare è durato quasi tre anni mostra chiaramente quanto la concorrenza sia ancora guardata con sospetto.

Occorre, da un lato fare della manutenzione pro-concorrenziale dell'ordinamento un'operazione sistematica e veramente annuale, dall'altro, focalizzare meglio gli interventi con iniziative "settoriali". Nella prossima legislatura sono almeno due i capitoli su cui è necessario concentrarsi. Il primo è quello dei servizi pubblici locali ancora spesso poco efficienti mentre il secondo è quello delle

concessioni: da quelle balneari alle autostrade. Anche qui è necessario disciplinare le modalità di affidamento competitivo evitando ulteriori proroghe e le caratteristiche della concessione (modalità di determinazione dei ricavi e durata) oltre ad assoggettarne i contenuti allamassima trasparenza, pur riconoscendo la possibilità di introdurre correttivi sociali e cautele a difesa dell'occupazione e degli operatori più piccoli.

#### Banda Larga

Come per le reti di trasporto di persone e merci e le reti energetiche e idriche, una rete di telecomunicazioni moderna ed efficiente rappresenta un fattore chiave di competitività per il sistema Paese ma anche un servizio essenziale.

Su questo fronte la situazione italiana attuale presenta un preoccupante ritardo rispetto alle economie con le quali ci confrontiamo. Un ritardo che abbiamo iniziato a colmare con il Piano Banda Ultra Larga del Governo, che prevede la copertura dell'85% della popolazione al 2020 con 100 Mbps. I dati dell'ultima consultazione pubblica del 2017 ci dicono che solo il 2% dei numeri civici nazionali è raggiunto da una connessione superiore a 100 Mbps, il 30% dispone di connettività oltre 30 Mbps, mentre quasi il 70% dei civici non è coperto dalla banda ultra larga.

Il carattere sistemico dell'infrastruttura Tlc, che ha bisogno di grandi investimenti di sviluppo e ammodernamento suggerisce di verificare la possibilità di concentrare lo sviluppo della rete in un unico operatore, valutando con tutte le cautele del caso un'eventuale remunerazione con tariffe regolamentate. In tal modo sarebbe possibile utilizzare al meglio lerisorse disponibili pubblichee private, evitando duplicazioni infrastrutturali e garantendo la massima concorrenza e neutralità nell'offerta di servizi retail.

### Politica commerciale e internazionalizzazione

Occorre giocare la partita dell'internazionalizzazione contemporaneamente in attacco e in difesa. In attacco, gli accordi di libero scambio sono lo strumento principale attraverso il quale favorire l'accesso delle Pmi ai mercati esteri e vanno sostenuti a partire dalla ratifica della accordo con il Canada. Contemporaneamente, in difesa, dobbiamo perse-



Peso: 1-3%,8-48%

Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 4/4

guire l'obiettivo di creare un contesto di regole condivise necessarie agarantire la natura equa del commercio internazionale e a mitigar e gli effetti di una globalizzazione squilibrata come abbiamo fatto, assumendo un ruolo guida in Europa, nel caso del mancato riconoscimento alla Cinadello status di economia di mercato. La prossima battaglia che dobbiamo portare avanti è quella per l'inclusione dei principi di sostenibilità ambientale e sociale negli accordi di libero scambio. La stessa strategia duale dovrà continuare ad applicarsi per l'attrazione degli investimenti diretti esteri. Da un lato, razionalizzazione e semplificazione della governance delle politiche di attrazione e definizione di nuovi strumenti nella convinzione che l'Italia ha bisogno di capitaledicrescita. Dall'altrolato, tutela dell'interesse nazionale contro operazioni predatorie verso imprese ad alto contenuto tecnologico anche usando la nuova golden power varata dal Governo a questo scopo. Infine il Piano straordinario per il Made in Italy, che ha coinvolto oltre 17mila imprese, deve essere prolungato e potenziato in particolare nelle direttrici dell'e-commerce e dell'aumento delle imprese esportatrici.

#### 3 | GESTIRE LE TRASFORMAZIONI

Iprocessi di trasformazione dell'economia si sono fatti sempre più rapidi con l'accorciarsi dei ciclì di sviluppo tecnologico che ha reso sempre più frequente l'emergere di tecnologie disruptive. La nuova condizione di normalità è dunque quella in cui segmenti o interi settori industriali sono costantemente spiazzati. Occorre attrezzare il Paese a prendersi cura degli "sconfiti"; di quei lavoratori e di quelle imprese che nel breve periodo sono vittime del cambiamento. Alcune iniziative sembrano aver dato risultati. È il caso della strategia di recovery settoriale attuata per i call center con salvaguardia salariale e il ritorno degli investimenti nei settori dell'alluminio e dell'acciaio.

Occorre però sistematizzare queste modalità di azione, ingegnerizzando per così dire il modello e massimizzando la velocità di intervento. Funzionale allo scopo sarebbe la possibilità di potenziarenelle aree di crisi complessa soluzioni eccezionali: strumentazioni dedicate per le imprese beneficiarie di agevolazioni (deroghe alle regole del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, semplificazioni e accelerazioni burocratiche/autorizzative, supporto prioritario del Fondo di Garanzia, defiscalizzazioni) e iter accelerati per bonifiche e interventi infrastrutturali per poter rapidamente rilanciare l'attività d'impresa. Altro strumento fondamentale per ricostituire base manifatturiera sono i Nuovi Contratti di Sviluppo destinati perl'80% al Mezzogiorno che spesso vedono protagonisti grandi aziende multinazionali. Il rifinanziamento dei Contratti di Sviluppo costituisce una priorità per gli anni a venire. Occorre infine varare un fondo equivalente al "Globalization Adjustment Fund" dedicato alla riconversione di lavoratori e aziende spiazzati da innovazione tecnologica e globalizzazione.

Non esiste sviluppo, reddito e benessere senza investimenti, imprese e lavoro. Le scorciatoie conducono a vicoli ciechi e nondirado a veri e propri burroni. L'Italia è ancora fragile e le ferite della crisi ancora aperte. È fondamentale che chiunque governerà il Paese riparta da questa consapevolezza e da queste priorità.

Carlo Calenda ministro dello Sviluppo economico Marco Bentivogli segretaria generale metalmeccanici Fim Cist

E STPRESCUZIONS PISARVATA

#### **IL CAMBIAMENTO**

Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato semplicemente non esistevano fino a dieci anni fa

#### **UNLAVORO 4.0**

Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale: il nuovo patto per la fabbrica per centrare la sfida della produttività

#### ITS E IMPRESE

400 milioni di euro in più all'anno per gli Its con l'obiettivo di raggiungere 100mila iscritti entro il 2020



Peso: 1-3%,8-48%

Dir. Resp.: Paolo Panerai Tiratura: 24.705 Diffusione: 59.498 Lettori: 109.000

## Gioielleria made in Italy, +6.2% fino a settembre

Un 2017 in ripresa per la gioielleria made in Italv. Secondo l'Osservatorio sul settore orafo-gioielliero del Dipartimento di Business Strategy di Italian Exhibition Group che dal 19 gennaio apre Vicenzaoro January, i primi 9 mesi del 2017 mostrano per il settore orafo in Italia tassi in incremento sia per quanto riguarda la produzione che il fatturato. L'indice medio di fatturato totale del settore aumenta del 6,2% nei primi nove mesi del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016, con +2% a livello nazionale e una punta dell'8,2% per quanto riguarda le vendite estere. Mentre per quanto riguarda la produzione l'indice medio sale del 13% rispetto allo stesso periodo del 2016.

In valore assoluto il fatturato italiano derivante dalle esportazioni sfiora a settembre 2017 quota 5,2 miliardi di euro (5,176 miliardi di euro) pari a un +13% in valore, considerando nei primi nove mesi un prezzo medio dell'oro sostanzialmente simile a quello del 2016. In valore le esportazioni del 2017 superano quelle del 2015.

Il risveglio della gioielleria in oro a livello mondiale è da attribuirsi principalmente alla ripartenza dei consumi in India, Russia e Usa. In Usa l'andamento della domanda di gioielli e bijoux made in Italy nei primi nove mesi del 2017 sale del 21% in valore. Bene anche l'Europa, dove si registra una crescita in controtendenza rispetto all'andamento globale. In Francia l'export di italiano sale nei primi nove mesi del 44%, +14% Germania e +22% in Spagna. Sempre considerando l'agregato gioielleria e bijoux, in Russia i gioielli italiani segnalano fatturati in aumento di oltre il 12%.

A livello di distretti Alessandria nei primi nove mesi del 2017 è il distretto con l'esportazione più alta, con un valore del fatturato a 1,5 miliardi di euro. Segue il distretto aretino con un export a 1,4 miliardi e quello Vicentino a circa 1 miliardo di euro.

© Riproduzione riservata



Peso: 15%





CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000 Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 39 Foglio: 1/1

### 🚷 Grandi opere

## Infrastrutture, il «debat public» inciampato in zona manovra

#### di Stefano Agnoli

Uno dei provvedimenti reduci della legislatura in via di estinzione è quello sul «dibattito pubblico» per le grandi opere, ispirato al «debat public» francese. Una procedura ordinata e trasparente, che darebbe quattro mesì di tempo a tutte le parti interessate da un grande progetto per dire la loro e chiedere modifiche. Una sorta di stanza di compensazione concreta per problemi e tensioni. Libera, in teoria, da doppi giochi e strumentalizzazioni. Il testo del decreto, malgrado il deserto parlamentare, è approdato l'altro ieri nelle commissioni ambiente,

e alla Camera il presidente Ermete Realacci lo incardinerà (come si dice) la settimana prossima, rimettendoci però dentro uno dei pezzi più sensibili che si era perso per strada, quello che riguarda le grandi infrastrutture energetiche (come potrebbe essere un altro Tap, il gasdotto pugliese tanto contestato). Pare che, prima di Natale, Regioni e Mise si fossero trovati d'accordo proprio nel rimuoverle dal lotto. Il ministero sosterrebbe che visto che le opere energetiche non sono appalti pubblici (e il «dibattito pubblico» nasce come costola del codice degli appalti) la procedura non sarebbe in sostanza altro che un orpello inefficace (ci sono già Vas e Via), e probabilmente una perdita di tempo. Forse, secondo qualche

interpretazione maliziosa, avrebbe anche il timore che possa addirittura essere utilizzata da cassa di risonanza per chi volesse solo frenare le opere. Il «no» delle Regioni fa temere invece che gli enti locali vedano nel dibattito pubblico una sorta di esproprio delle loro funzioni, molto spesso solo di interdizione. Una disintermediazione «dal basso», insomma. A spese, ma anche qui si tratterebbe di interpretazione maliziosa, di capitali politici che fino ad oggi si sono spesso costruiti (o si potranno costruire) sul braccio di ferro con lo Stato e su parecchio «populismo». Ci sarebbe, insomma, materia per una bella discussione. Ma niente paura, di solito i temi complessi e di sostanza dalle campagne elettorali sono banditi.

#### Revisione

La commissione Ambiente della Camera potrebbe reintrodurre nel testo le opere energetiche



Peso: 14%

Dopo il successo del primo «Elite basket bond», entro l'estate la seconda emissione

# Il bond di sistema premia le Pmi

Boccia: strumento utile per un cambiamento culturale delle imprese

Fareripartiregli investimentianche attraverso la finanza. È lo spirito dell'«Elite basket bond», strumento dedicato al finanziamento delle Pmi, illustrato ieri alla Borsa di Milanodavanti a imprenditori e investitori. Il primo "bond disistema" è decollato il mese scorso con dicci imprese, che hanno collocato in forma "mutualistica" un bond da 122 milioni. Una seconda emissione è attesa entro l'estate. Boccia

(Confindustria): «La crescita delle imprese è sostenuta anche da strumenti di finanza come questo, che aiutano al cambiamento culturale». Monti e Orlando ► pagina 2

## Credito e imprese

IL FINANZIAMENTO DELLE AZIENDE

Il primo collocamento

Dieci imprese coinvolte, raccolti 122 milioni con scadenza dieci anni e tasso sotto al 4% I sottoscrittori

I titoli sono stati acquistati da Cdp, Bei e investitori istituzionali, in regia Finint

# Pmi e finanza, il basket bond raddoppia

Presentato in Borsa lo strumento nato da Elite: entro l'estate prevista una seconda emissione

Mara Monti

MILANO

Fare ripartire gli investimenti e l'occupazione anche attraverso la finanza. È questo il messaggio che industriali e finanzieri hanno enunciato coralmente davanti all'affollata platea accorsa ieri a Piazza Affari per la presentazione del nuovo strumento di Borsa Italiana, Elite Basket bond, dedicato al finanziamento dell'industria attraverso il mercato. «La crescita delle imprese è sostenuta anche dastrumenti di finanza come questo che aiutano al cambiamento culturale, avvicinando gli imprenditori alla Borsa», ha affermato Vincenzo Boccia, Presidente Confindustria nel corso della tavola rotonda. Boccia ha poi ricordato che Elite, la società del London Stock Exchange per aiutare le Pmi alla quotazione «ha un ruolo importante per la crescita delle imprese e quindi del sistema Paese, la seconda forza industriale europea». Luca Peyrano ad di Elite, ha ricordato che la piattaforma oggi conta 700 società di 30 diversipaesi «un modello diventato un benchmark per il mercato».

In uno scenario in cui i tassi sono ancora vicino allo zero «per gli imprenditori la scelta migliore è investire nelle proprie aziende» ha osservato Fabio Gallia, amministratore delegato di Cassa Depositie Prestiti, il quale ha invitato gli imprenditori a non rivolgersi soltanto alle banche: «Cdp, insieme a Borsa Italiana, promuove la crescita dell'alternative financing, strumenti di finanza alternativa che contribuiscono a diffondere tra gli imprenditori italiani un cambio di mentalità: aprirsi agli investitori istituzionali».

Sul tema della disintermediazione bancaria, Dario Scannapieco, vice presidente della Banca Europea degli Investimenti ha ricordato che «in Italia l'80% delle imprese dipende ancora dal sistema bancario, contro il 60% in Francia e il 50% in Gran Bretagna». Non solo: il venture capital rappresenta solo un decimo degli investimenti realizzati in Germania. Anche perquesto ha aggiunto Scannapieco, «c'è bisogno di un acceleratore della crescita che aiuti le imprese ad aprirsi al mercato dei capitali».

Elite basket bond, ideato e strutturato da Banca Finint, è un primo passo verso questa direzione. Sono 10 le società coinvolte (Damiano, Irritec, L. Molteni & C. dei F.lli Alitti, Macchine Elettroniche Piegatrici, Objectway Group, Officine Metallurgiche G. Cornaglia, Peuterey, Radio Dimensione Suono, Svas Biosana e Tecnocap) tutteappartenentialla piattaforma Elite di Borsa Italiana che insieme hanno collocato un bond da 122 milioni di euro sottoscritto interamente dalla Bei, Cdp e investitori istituzionali tra cui Banca Ifis e Zenit Sgr. Ognisocietà ha collocato una quota del bond attraverso un veicolo che, al termine di questa operazione ha emesso un'unica tipologia di titoli di ammontare pari alla somma dei singoli strumenti.

Il bond, di fatto un private placement, ha scadenza decennale e garantisce un rendimento sotto il 4 per cento. Una delle caratteristiche che rendono peculiare lostrumento è la garanzia fornita in forma mutualistica dalle stesse società emittenti (credit enhancement): ogni azienda è entro certi



ento é ad uso eschisivo del committente

Peso: 1-4%,2-51%



Sezione: ECONOMIA

nuovo basket bond che Marchi prevede possa avvenire entro l'estate.

A fare il punto sui provvedimenti di finanza per la crescita realizzati dal governo, Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Ministro dell'Economia e delle Finanze ha ricordato che da varare prima delle elezioni ci sarà il decreto sul credito di imposta per le società che întendono quotarsi. Mentre resta aperto il tema dell'arretratezza della pubblica amministrazione: «La nostra pubblica amministrazione resta businessunfriendly (..). Non si tratta di un temané di destra, né di sinistra, ma è fondamentale, è il tema del futuro affinché il nostro sistema diventi competitivo».

#### LA SPINTA DI CONFINDUSTRIA

Il presidente Vincenzo Boccia: «Strumenti come questo aiutano le aziende al cambiamento culturale e ad avvicinarsi alla Borsa»



#### Basket bond

limiti responsabile della perfor-

mance delle altre nel caso di man-

cato pagamento del capitale o de-

gli interessi sul proprio bond, «È

un meccanismo straordinario perché consente di diversificare il

rischio, ma non è stato facile farlo

accettare alle aziende - ha ammes-

so Enrico Marchi, presidente di

Banca Finint -. Difficilmente gli

investitori avrebbero sottoscritto

i singoli bond, troppo piccoli per

fornirequellegaranzienecessarie

richieste dal mercato. La forma di basket bond, invece, ha aiutato a

superarequeste difficoltà». Il suc-

cesso di questo primo strumento fa ben sperare nel lancio di un

Lo strumento prevede l'emissione di titoli garantiti dalle obbligazioni emesse da società ELITE con identiche caratteristiche in termini di durata e tasso, ma con ammontare differente. Le obbligazioni sono sottoscritte da uno Special Purpose Vehicle (SPV) che emette un'unica tipologia di titoli di ammontare pari alla somma dei singoli strumenti. I titoli beneficiano inoltre di una garanzia fornita in forma mutualistica dalle stesse società emittenti. Gli emittenti utilizzeranno i proventi dell'emissione per sostenere investimenti volti alla crescita della propria attività.



Il «basket bond» per le Piccole e media imprese. Seduti, da sinistra: Vincenzo Boccia (presidente Confindustria), Fafilo Gallla (ad Cop), Enrico Marchi (presidente Banca Fini Dario Scangagieco (vice cresidente Rei) e Andrea Sironi foresidente Bossa Italiana)

#### Le dieci società del paniere



Pionieri nell'alimentazione Bio, leader mondiali nella trasformazione industriale di mandorle biologiche. Organizzazione agricola in Sicilia, branch commerciali in Francia ed Usa.



Molteni Farmaceutici è un'azienda farmaceutica fondata nel 1892, con una lunga esperienza nei farmaci oppioidi per il trallamento del dolore e delle dipendenze.



Il Gruppo Objectway è leader assoluto in Italia e tra i primi player europe i nello sviluppo e produzione di piattaforme software verticali, e servizi lecnologici e di business per le istituzioni finanziarie.



Il gruppo Irritec S.p.A. è protagonista su scala mondiale nel settore dell'irrigazione con una specializzazione nell'irrigazione a goccia per agricoltura e giardinaggio.

# STE BIVE

Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 2/2

Il Gruppo MEP opera nel settore delle macchine per la lavorazione del tondo da cemento armato, in barra e rotolo, utilizzati in edilizia (tipicamente le armature in lerro per il comento armato).



Nel corso di oltre 100 anni di storia, il gruppo Cornaglia è diventato leader in Europa e anventato results recompaed in medimendo per la resilizzazione di prodotti complessi e ad elevato contenuto tecnologico nel settore automotive.



Il marchio Peuterey nasce nel 2002: è concepito fin dalla sua origine come un marchio di «total look» destinato a selezionati punti vendita del settore della



operanel settore della radiofonia nazionale privata. E'stata fondata nel 1978 e rilevata nel 1981 dall'attuale proprietario e presidente, Eduardo Montefusco.



Svas Blosana opera nel settore dei «Medical Device» e dei «Farmaci inicitabili» dal 1972: ë in quoll'anno che si avvia l'attività di distribuzione di prodotti medicali.



dell'imballaggiometallico attraverso la produzione e vendita di capsule metalliche per la chiusura di comenitori nel settore alimentare, phare cosmetico, alcolici e vini.



"-24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 82.260 Diffusione: 122.133 Lettori: 783.000 Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 22

Foglio: 1/1

# Insolvenza

## Registro online per le crisi d'impresa

Continua la marcia della digitalizzazione della giustizia. Dopo il processo civile telematico e il portale delle vendite pubbliche, arriva il Registro delle procedure di espropriazione forzata, di insolvenza e degli strumenti di gestione della crisi. Il Registro ha l'obiettivo di rendere trasparente il mercato delle informazioni delle procedure esecutive, individuali e concorsuali, agevolando così la tutela dei creditori e dando al contempo l'indispensabile ausilio alle funzioni di vigilanza esercitate dalla Banca d'Italia.

L'obiettivo da raggiungere è una riduzione dei tempi, la tutela del valore dei beni, la protezione dei creditori, il miglioramento delle performance del sistema giudiziario, anche nel settore fallimentare. Il Registro ha, inoltre, la funzione di agevolare la circolazione dei crediti incagliati, superando le asimmetrie informative che spesso ne condizionano la valorizzazione nelle procedure di liquidazione dei beni sottoposti ad esecuzione.

Il portale web realizzato dal ministero per ospitare il Registro mette a disposizione un'ampia gamma di informazionisulle procedure esecutive immobiliari e sulle procedure concorsuali, attingendole dai registri informatizzati Sieciedi cancelleria di tutti gli uffici giudiziari del territorio italiano.

In particolare, le funzioni consentono di visualizzare il "profilo" di singole procedure o insiemi di procedure che rispondono a determinati criteri di ricerca. I criteri sono, per esempio, l'ufficio giudiziario di appartenenza, la tipologia di procedura (fallimentare, immobiliare, esattoriale ecc.), il codice fiscale o la denominazione del debitore e del creditore.

C REPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%







Dir. Resp.: Marco Tarquinio Tiratura: 108.644 Diffusione: 141.297 Lettori: 266.000 Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 5 Foglio: 1/2

# Il motore di Parigi e Berlino Ma l'Europa «batte in testa»

Deriva dell'Est sempre più forte, soprattutto sui migranti

GIOVANNI MARIA DEL RE BRUXELLES

mmanuel Macron ieri a Roma l'ha detto a chiare lettere: benissimo il rapporto con l'Italia, ma una cosa resta insostituibile per l'Europa: il «motore» franco-tedesco. «Lo dico chiaramente-ha spiegato-c'è un rapporto franco-tedesco, e dico spesso che quando Francia e Germania non si mettono d'accordo l'Ue non può avanzare. E quando la Francia ha cercato di accordarsi con altri, abbiarno solo perso tempo». E infatti proprio in queste settimane Parigi e Berlino si accingono a rinsaldare il loro rapporto. Questo, non a caso, proprio mentre un altro pezzo di Ue, parliamo dell'Est, sembra andare sempre più verso un cammino opposto all'integrazione, centrifuga, con il nazionalismo sovranista e la deriva semi-autoritaria soprattutto di Polonia e Ungheria. Con lo spettro crescente di una spaccatura dell'Unione.

Al centro del rinsaldamento franco-tedesco è il Trattato dell'Eliseo firmato da Charles de Gaulle e da Konrad Adenauer il 22 gennaio 1963. A settembre Macron ha lanciato l'idea, accolta dalla cancelliera Angela Merkel, di modificare il trattato, estendendone fortemente la portata. Inizialmente, Parigi aveva sperato di arrivare alla firma del nuovo testo il giorno del cinquantacinquesimo anniversario (22 gennaio 2018), ma le difficoltà a Berlino di formare un nuovo governo hanno costretto a modificare l'agenda. Almeno, il 22 gennaio il Bundestag a Berlino e l'Assemblea Nazionale a Parigi approveranno in contemporanea una risoluzione comune che traccia le linee principali del nuovo trattato chiedendo ai rispettivi governi di «lavorare nel corso del 2018» per firmarlo entro la fine dell'anno.

Si va ben oltre il vecchio testo, che delineava una cooperazione su aree come la politica estera, la difesa, la cultura. Francia e Germania, si legge nell'ultima bozza, puntano alla creazione di uno «spazio economico franco-tedesco con

regole armonizzate». Si parla di piena integrazione dei rispettivi mercati del lavoro, con riconoscimento dei titoli di studio e di formazione, uno «statuto franco-tedesco dello stagista», diritti sociali equivalenti. Cooperazione stretta anche sul fronte della tutela del clima, del mercato dell'energia, la convergenza dei processi di recepimento nazionale delle direttive Ue. L'objettivo è chiaro: «Francia e la Germania - recita la bozza di risoluzione - s'impegnano a far avanzare l'integrazione europea e a dare a questa un nuovo impulso, tramite iniziative comuni, aperte agli altri partner europei». Berlino e Parigi sanno che ormai in un'Europa presto a 27 da sole non bastano, ma puntano a fare da volano per rafforzare un nucleo di quell'Europa più integrata che di fatto lascerà fuori, nella cerchia più «esterna», i Paesi recalcitranti e sovranisti. È la via per l'«Europa a più velocità», patrocinata da Macron e accettata anche da Merkel, che pure vorrebbe un'Ue più inclusiva possibile. Per molti, è ormai una scelta obbligata. Bruxelles e molte capitali guardano con crescente preoccupazione alla deriva di buona parte dell'Est Europa, a

ta. Bruxelles e molte capitali guardano con crescente preoccupazione alla deriva di buona parte dell'Est Europa, a cominciare dal Gruppo di Visegrad (Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e Slovacchia) irremovibili nel loro no alla ridistribuzione dei migranti. In prima fila sono i governi ultra-nazionalisti e semi-autoritari a Varsavia e Budapest, che vogliono sottoporre al controllo governativo media e magistratura in violazione della divisione dei poteri, alla base dello Stato di diritto e dei principi fondanti Ue.

Contro la Polonia, Bruxelles ha propo-



Peso: 45%





Sezione: FONDI EUROPEI

sto l'attivazione dell'articolo 7 del Trattato Ue, previsto per i Paesi che violano i principi fondanti dell'Unione per la riforma della magistratura in chiave di controllo governativo. Certo, il 9 gennaio il neo-premier polacco Mateusz Morawiecki ha tentato un gesto distensivo, silurando otto ministri più radicali e venendo in visita a Bruxelles per un incontro a quattr'occhi con il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, La sostanza, però, al di là dei toni più pacati, non cambia. «Sperò che l'Ue cambierà posizione» ha detto Morawiecki, facendo capire che il cuore del problema rimane. Ungheria e Polonia rivendicano «sovranità», chiedono un'Europa annacquata rifiutando qualsiasi forma di ridistribuzione dei richiedenti asilo a costo di ignorare il diritto Ue.

Una linea ribadita il 3 gennaio a Budapest dallo stesso Morawiecki e dall'omologo ungherese Viktor Orban. «Vo-

gliamo avere una voce più forte, abbiamo una nostra idea sul futuro dell'Ue» ha detto quest'ultimo, che è tornato a definire «un'invasione» i flussi migratori. Polonia e Ungheria non sono soli, il 5 gennaio a Bratislava il nuovo premier ceco, il miliardario euroscettico Andrej Babis e l'omologo slovacco Robert Fico in una conferenza stampa congiunta hanno ribadito il loro no ai richiedenti asilo e chiesto il diritto di veto su ogni decisione importante dell'Ue – ignorando il Trattato di Lisbona che, per evitare la paralisi in un'Unione a 28 (presto 27), ha esteso il voto a maggioranza qualificata a quasi tutte le materie. Una sfida all'Europa che potrebbe allargarsi: la Romania, ad esempio, è anch'essa nel mirino di Bruxelles per leggi sulla magistratura sul modello polacco. E pure in Bulgaria - da gennaio presidente di turno Ue - si registrano problemi sul fronte della legge anti-corruzione, che il presidente ha rifiutato di firmare.

Un test cruciale sarà il varo del nuovo bilancio pluriennale dell'Ue a partire dal 2021, il primo senza il Regno Unito, attualmente terzo pagatore netto nelle casse Ue (l'Italia è quarta): secondo la Commissione (che presenterà una bozza di bilancio a maggio) la Brexit lascerà un buco di circa 12-13 miliardi di euro l'anno. Molti stati pagatori netti rifiutano di aumentare i contributi, ed è forte la tentazione (anche in Italia) di tagliare i fondi di coesione Ue di cui sono principali beneficiari proprio i riottosi Paesi dell'Est (solo la Polonia incassa 86,1 miliardi di euro, pari al 2,7% del Pil e al 54% degli investimenti pubblici). Sarà scontro: il bilancio pluriennale deve essere varato all'unanimità, la divisione rischia di approfondirsi.

I due Paesi si accingono a rafforzare il loro rapporto rilanciando il «Trattato dell'Eliseo» firmato il 22 gennaio 1963

Preoccupano le «forze centrifughe» della regione orientale: Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e Slovacchia





Peso: 45%



Il mercato domestico. Nell'anno appena chiuso poche le nuove operazioni - Nuovi veicoli in fase di lancio

# All'Italia piace il follow-on Riparte la caccia dei fondi

Silvía Pasqualotto

1 2017 verrà probabilmente ricordato come l'annus horribilis degli investimenti dei venture capital italiani. Secondo le prime stime, pubblicate dall'Agi, il totale messo in campo dagli operatori del settore nel corso dei 12 mesi sarebbe pari a poco più di 110 milioni di euro. Un valore in calorispetto ai 181 milioni raccolti nel corso del 2016 secondo il Rapporto venture capital monitor. Si tratta di una diminuzione confermata anche dai dati sul primo semestre del 2017 redatti sempre da Aifi, e diffusi alla fine di ottobre. Per l'industria del private equity e venture capital, la prima parte dell'anno ha registrato un ammontare investito paria 1,9 miliardi di euro, in calo del 61% rispetto ai 4,9 miliardi di euro al 30 giugno 2016. Al segmento seed/startup sono andati 43 milioni di euro (pari al 2,3% degli investimenti), per un totale di 65 operazioni.

All'origine di questa flessione, ci sarebbe il fatto che proprio nel 2017 la maggior parte dei fondi lanciati negli anni precedenti, avrebbe esaurito la propria dotazione, e quindi la capacità di fare investimenti. I venture capitali taliani, nel corso degli ultimi 12 mesi, si sarebbero quindi dedicati alle operazioni di follow-on, investendo nelle società già presenti nel loro portafoglio. «Sembra che il mercato si

siaspentomanonècosì», spiega Andrea Di Camillo, managing partner di P101, fondo che nel corso del 2017 ha investito circa 15 milionidieuro (acui vanno aggiunti altri 15 milioni provenienti da co-investitori), «Nel 2018 rivelailmanager-partiremoperò con un nuovo fondo con una detazione target di 100 milioni di euro, rivolto principalmente alle società early stage». A differenzadel precedente (che aveva investito 70 milioni in 26 società), questo punterà ad aumentare il valore medio del singolo investimento, «Finora la media dei nostri deal-rivela Di Camillo « è stata di 2 milioni di enro. mentre la mediana intono ai 3. Oravogliamo mettere nel singolo progetto cifre fino a 4/5 milioni di euro. Crediamo infatti che per attirare nel nostro Paese i grandi investitori stranieri, sia necessario aumentarne le dimensioni medies.

Un'opinione condivisa anche da Davide Turco, responsabile di Imi Fondi Chiusi che aprirà il 2018 con un nuovo fondo che punta a superare i 150 milioni di euro: «Il 2017 – spiega Chiusi - è stato un anno di transizione e di consolidamento. Abbiamo fatto due nuovi investimenti e otto follow-on, per un totale di 6 milioni di euro. Per il 2018 ci aspettiamo invece di triplicare». In nuovo fondo di Imi Fondi Chiusi sarà rivolto soprattutto alle scaleup ma prevedrà una dotazione

anche per le startup, con l'obiettivo di «allevare un gruppo di nuove imprese e farle crescere neleorso dei prossimianni». Dal punto di vista delle industry, gli investimenti si concentreranno sulsettore medicale, sul clean tech, e su digitale ed elettronica.

Nuovi fondi in partenza nel 2018 anche per Vertis: «A luglio e ad agosto abbiamo creato due nuovi fondi: Vertis Venture 2 scaleup e Vertis Venture 3 technology transfer» spiega Amedeo Giurazza, fondatore e amministratore delegato della società. Idue fondi-che finora hanno raccolto rispettivamente 30 e 40 milioni di euro - avranno una dotazione target di 60 milioni di euro ciascuno, «Il primo sarà dedicato alle scaleup e puntiamo a singolidealda4/5milioni, perun totale di 10/15 operazioni». Il secondo punterà inveces ulle partnership con le università italiane per trasferire loro competenze di business e individuare i miglioriinvestimentinelmomento in cui hanno più bisogno di capitali per crescere.

Tra i ve italiani, uno dei migliori risultati del 2017 è stato raggiunto da Innogest, il fondo guidato da Claudio Giuliano. Innogest ha infatti chiuso il 2017 con 6 nuovi deal e 11 follow on peruntotale di 70 milioni di euro (di cui 12 milioni arrivati di rettamente dal fondo e circa altri 58 da co-investitori). «Per il 2018 – rivela Giuliano – ci stiamo preparando a lanciare dei nuovi fondi ma non abbiamo aucora deciso quale sarà la dotazione, Sicuramente si rivolgeranno alla fase seed early stage». Più in generale, secondo il managing partner, il 2018 vedrà un'ulteriore crescita del mercato italiano che-al di là della flessione di alcuni operatori-«stamaturando anno dopo anno con buoni risultati». Risultati positivi che secondo Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi, arriveranno, anche da nuovi soggetti, in primis family office e club deal: «Il 2017 - precisa Gervasoni-havisto nuovi protagonisti nel settore: a fianco dei venture capitalist, hanno iniziato aposizionarsi nuovi operatori di corporate venture capital, family office eclub deal che spesso lavorano insieme ai fondi. Queste sinergie, che riteniamo continueranno anche nel 2018, porteranno a un incremento del numero delle operazioni di investimento facendo crescere il mercatodellestartupinvestite».



documento e ad uso escusivo del committente

Peso: 14%

## "~24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 82.260 Diffusione: 122,133 Lettori: 783.000 Edizione del: 12/01/18 Estratto da pag.: 28 Foglio: 1/1

Criptovalute. Le quotazioni scivolano fino a 13 mila dollari, poi la ripresa - Pyongyang studia il lancio di una propria moneta

# Seul pronta al bando di bitcoin

### Pronto un decreto per vietare il trading nel mercato che vale il 20% di quello globale

#### Pierangelo Soldavini

Sezione: ECONOMIA

Le due Coree si ritrovano unite non solo dalle Olimpiadi invernali, ma anche dal bitcoin. Se Seul prepara una nuova stretta sugli investitori con un'azione che potrebbe portare alla chiusra degli exchange di criptovalute, più a Nord Kim Jong-un starebbe progettando una criptovaluta alternativa al bitcoin, con l'obiettivo di utilizzarla peraggirare le sanzioni contro il regime di Pyongyang.

Ma ieri a innervosire la criptovaluta più famosa è stato l'annuncio che in Corea del Sud le principalipiattaformelocali-Coinonee Bithumb-hanno ricevuto la visita degli ispettori del fisco per presunta evasione fiscale. Un'azione che sembra preludere a misure più drastiche. Il ministro della Giustizia Park Sang-ki ha preannunciato un ulteriore giro di vita sul mercato sudcoreano - uno dei maggiori ad oggi per il biteoin, pariacirca un quinto di quello globale-sostenendo che il Governostarebbe mettendo a punto una messa al bando per il trading in criptovaluta sugli exchange locali: «Ci sonograndi preoccupazioni in relazione alle valute virtuali e il ministero della Giustizia sta di fatto preparando un decreto per vietareiltrading in criptovalute», haaffermato in una conferenza stampa. In seguito la presidenza della Repubblica coreana ha precisato che il bando non è stato ancora finalizzato, ma è una delle misure che è stata presa in considerazione dalle autorità governative. La possibilestrettasudcoreanahainnervosito un mercato altamente volatile come quello del bitcoin, scivolato da quota smiladollarifino a ridosso dei 13.000, assestandosi in serata poco sotto 114.000.

Gli exchange di Scul erano stati indirettamente la causa della scivolata delle altre maggiori eriptovalute a inizio settimana, una caduta puramente teorica. Dopo che a inizio gennaio quasi tutte le principalimonete virtuali avevano toccato i rispettivi record, questa settimana Coinmarketcap, il sito di riferimento per le quotazioni che si basa sulla

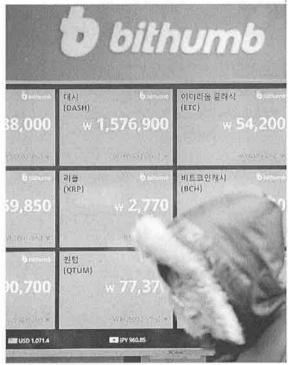
media dei valori dei princiapli exchange a livello globale, ha deciso di escludere le quotazioni di quelli coreani. Troppo spesso, infatti, le piattaforme locali hanno valori molto più alti rispetto al resto del mondo per moti vilegati alla maggior rischiosità e a ragioni fiscali. È bastata questa esclusione - a cui si sono accodate le conseguenti vendite per incamerare i profitti-per far "crollare" le quotazioni del 20-25%.

Maètuttal'Asiachesidimostra sempre più diffidente nei confrontidellecriptovalute. Negliultimigiornianche la Cinasi prepara a un'ulteriore stretta nei confronti del criptomondo. Dopo la chiusura degli exchange locali e il divietoper le Ico, le offerte di nuove criptovalute, Pechino sarebbe pronta a mettere al bando le attività di mining, il fulcro del sistema su cui si fonda il bitcoin: le aziende attive in questo settore si occupano infatti della certificazione dei passaggi di proprietà di bitcoinmediantelarisoluzionedi complesse operazioni matematiche che richiedono enormi quantità di potere computazionale e, di conseguenza, di energia. Proprio per questo sono concentrati nel Sud-Estasiatico e inalcune regioni cinesi dove il costo dell'energia è più basso. Già i maggiori "miners" cinesi hanno anticipato un eventuale bando spostando all'estero parte delle loro attività, verso Stati Uniti, Canada e Islanda, paesi freddi che favoriscono il raffreddamento dei supercomputer utilizzati.

Ci ha pensato anche Warren Buffett a stroncare il bitcoin: «Non possiedo e non investirò mai in criptovalute», ha affermato l'"oracolo di Omaha", sostenendo che, anche se non sa quando, maècerto che «lecriptovalute faranno una brutta fine».

\$ 0.34(x237.54 K; \$5,54K

L'ANATEMA DE BUFFETT «Non investirò mai in criptovalute: faranno una brutta fine», La Cina prepara un'ulteriore stretta vietando le attività di mining



Bitcoin nel mirino di Seul. La criptovaluta in Asia



documents is ad use positissing del committante

Peso: 20%

